

Umbria, verso la caduta della giunta rossa

La decisione di Nicola Zingaretti di scaricare la presidente della Regione Umbria Catuscia Marini avvia lo scioglimento di una delle ultime isole rosse del nostro Paese



La follia elettoralistica e gli ottocentomila invasori

di **ARTURO DIACONALE**

La campagna elettorale ha raggiunto un livello di totale demenzialità. E la conferma non viene solo dall'accusa del vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio all'altro vicepremier Matteo Salvini di crederci Napoleone e dalla contro-accusa di Salvini a Di Maio di lasciare marcire sul suo tavolo di ministro centinaia e centinaia di casi di crisi aziendale. Già questo basterebbe per prendere atto che la competizione tra alleati di governo è uscita fuori da qualsiasi binario di razionalità. Ma c'è una questione su cui grillini e leghisti sono andati oltre,

raggiungendo un traguardo di rara follia. Quella posta dal Premier di Tripoli al-Sarraj con la minacciosa previsione che se

mai il suo avversario Khalifa Haftar dovesse proseguire nell'assedio della capitale libica l'Italia potrebbe essere investita da una massa di ottocentomila dis-sgraziati.

Se i componenti del Governo giallo-verde avessero ancora tutte le rotelle a posto la previsione di al-Sarraj sarebbe stata considerata come un appello poco amichevole nei confronti di Roma a non abbandonarlo al suo destino ed a sostenerlo...

Continua a pagina 2



Libia: la nuova Caporetto dell'Italia

di **SOUAD SBAI**

Libia, Italia ridotta a palcoscenico internazionale del Qatar e dei Fratelli Musulmani. È questa la cifra degli incontri che si sono svolti ieri a Roma tra il vicepremier e ministro degli Esteri di Doha, Mohamed Al Thani, il vicepresidente libico Ahmed Maitig, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro degli Esteri, Vincenzo Moavero. Proprio mentre su tutti i giornali nazionali si discute dello scandalo "Qatar Papers", ovvero di come gli emiri di Doha abbiano copiosamente finanziato la diffusione del fondamentalismo dei Fratelli Musulmani dal nord al sud della penisola.

Obiettivo del vertice è stata la ricerca di una soluzione diplomatica all'escalation militare della crisi che il governo italiano continua a imputare all'offensiva del Generale Haftar su Tripoli,

diretta contro Fayeze al-Sarraj, il presidente riconosciuto come tale dalla comunità internazionale, sebbene non sia mai stato legittimato da una votazione popolare.

Si tratta, in realtà, di una posizione che stravolge completamente le circostanze che hanno condotto all'attuale situazione di conflitto. Perché sono state esattamente le fazioni politiche

e le milizie armate affiliate ai Fratelli Musulmani a impedire che dopo anni di negoziati, formali e informali, si raggiungesse un accordo per la condivisione del potere e la nascita di un governo di unità nazionale che conducesse il paese allo svolgimento di nuove elezioni e di un referendum per l'approvazione della costituzione. La Fratellanza libica, con gli Stati canaglia che la sostengono - il già menzionato Qatar e la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan - è infatti consapevole che un ritorno alle urne avrebbe come esito una nuova sconfitta elettorale, come già accaduto nel giugno 2014. È stato allora che le milizie dei Fratelli Musulmani, riunite nella cosiddetta Alba Libica, hanno preso d'assalto Tripoli costringendo il Governo e il Parlamento frutto di regolari...

Continua a pagina 2



Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur

di **CRISTOFARO SOLA**

Tripoli come Sagunto? Non necessariamente. Due eventi, l'imprevista resistenza che il presidente Fayeze al-Sarraj sta opponendo sul campo di battaglia all'avanzata delle truppe di Bengasi e la chiamata a rapporto al Cairo del generale Khalifa Haftar da parte del presidente egiziano al-Sisi per consultazioni su "gli sviluppi della situazione in Libia", fanno sperare che la "blitzkrieg" tentata dall'uomo forte della Cirenaica stia fallendo. Un allungamento dei tempi della guerra civile, ottenuto anche grazie al ricompattamento delle principali

milizie della Tripolitania in difesa del Governo di Accordo Nazionale di al-Sarraj, consente all'Italia di riprendere quota nella partita diplomatica che, nel

frattempo, continua a giocarsi tra i protagonisti, interni ed esterni, alla contesa libica.

Tuttavia, la realtà ha dimostrato ampiamente che la sola arma della diplomazia non basta. C'è una parte di confronto muscolare, misurato sul terreno dello scontro armato, che deve essere consumata per stabilire i rapporti di forza tra le parti in conflitto. A riguardo, è incomprensibile la posizione...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La follia elettoralistica e gli ottocentomila invasori

...più efficacemente contro il generale ribelle per non correre il rischio di una invasione proveniente dal Sud. Ma nessuno si è sognato di spiegare ad al-Sarraj che appelli di questo genere possono ottenere l'effetto opposto a quello sperato. Cioè convincere l'Italia di aver puntato nella vicenda libica sul cavallo sbagliato.

Tutti, al contrario, hanno cavalcato l'ipotesi dell'invasione degli ottocentomila solo per fare un po' di propaganda elettorale a buon mercato sollevando il tema ridicolo dei porti chiusi o aperti e della differenza tra migranti e rifugiati. Luigi Di Maio e la ministra della Difesa Elisabetta Trenta hanno colto l'occasione per attaccare il cuore della politica leghista, quella fondata sul "no" irremovibile all'accoglienza, sostenendo che in caso d'invasione i porti andrebbero aperti almeno ai rifugiati se non anche ai migranti. A sua volta, Salvini ha attaccato la politica di mancato sviluppo di Luigi Di Maio ed ha affondato i suoi colpi sul fianco molle del Movimento Cinque Stelle rappresentato dalla gestione fallimentare di Roma.

Ed il pericolo, niente affatto aleatorio, degli ottocentomila invasori? Rimosso, cancellato, trasformato nel pretesto per un dibattito assurdo sulla differenza tra rifugiato e migrante. Come se nel caso centinaia di migliaia di persone cercassero di entrare in Italia sarebbe possibile effettuare una qualche distinzione e, soprattutto, accogliere un esercito d'invasione così numeroso senza incominciare a pensare su come bloccarlo alla partenza.

Ma la follia elettoralistica è più forte di qualsiasi considerazione razionale. Al punto da far tenere che non si possa placare neppure il 26 maggio!

ARTURO DIACONALE

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur

...del nostro Governo che si ostina a escludere l'opzione dell'intervento militare, anche solo in funzione d'interposizione tra le parti in conflitto. Si tratta dell'ennesimo colossale errore di una politica nostrana che a tutte le latitudini partitiche mostra di non avere sufficiente spessore per stare sulla scena internazionale alla pari con altri Stati ben più determinati nel fare valere i propri interessi.

Molto si è criticato il comportamento ambiguo della Francia sulla questione libica. Ma vanno riconosciute all'inquilino dell'Eliseo, Emmanuel

Macron, coerenza e tenacia nel perseguire la strategia di sostegno ad Haftar contro al-Serraj. La presenza di consiglieri militari francesi al fianco del Libyan Arab Arm nell'assalto a Tripoli e il fatto di aver posto il veto in sede Ue ad una mozione di condanna all'offensiva del generale Haftar ne sono le prove. Al contrario, a Roma i leader della maggioranza si cappottano in un assurdo testa-coda sulla polemica dei porti da tenere chiusi o aperti nel caso si verificasse una fuga in massa di civili dalla Libia. Insomma, si litiga sul come affrontare l'eventuale problema a valle, negando la possibilità d'intervenire a monte perché la catastrofe non si determini. Qui non ci sono classifiche da fare sulle poche diottrie di leghisti e grillini. Sbagliano entrambi ad ignorare il dato fondamentale: una Libia strappata all'influenza italiana renderà più precaria la sicurezza dell'Italia a prescindere dal numero degli immigrati che provranno a sbarcare sulle sue coste.

Ieri il premier Giuseppe Conte ha incontrato il braccio destro di al-Sarraj, vicepresidente del Consiglio presidenziale Ahmed Maitig e il ministro degli esteri del Qatar, Mohamed al Thani. Presumibilmente entrambi gli emissari hanno chiesto lumi sulla posizione del Governo italiano. Giuseppe Conte, in conferenza stampa, ha ribadito che l'Italia è per il cessate-il-fuoco immediato e il contestuale ritiro delle truppe di Haftar dalla Tripolitania. Ma è ipotizzabile che gli interlocutori abbiano sollecitato un sostegno più concreto nel caso, abbastanza prevedibile, che l'appello a deporre le armi cada nel vuoto. La domanda che rivolgiamo al premier è la seguente: se Haftar ci ignora, che si fa? Si resta a guardare impotenti il precipitare della situazione? Reagire non significa andare a immischiarsi in una guerra che non potremmo combattere ma marcare una presenza fisica, sotto forma di difesa degli interessi italiani in loco e dei siti sensibili; di soccorso nel quadro dell'emergenza sanitaria; di protezione umanitaria delle popolazioni civili bombardate e degli immigrati presenti nei campi di trattenimento nell'area della Tripolitania.

Non abbiamo bisogno che qualcun altro benedica una nostra iniziativa, è ora che almeno in Libia qualcosa, pur in ossequio agli indirizzi dati dalle Nazioni Unite, la si faccia da soli. Tanto meglio se qualche alleato che in un primo tempo aveva deciso di sfilarsi dalla partita stia rivedendo le sue posizioni. In tal senso, le notizie diffuse dall'Agenzia Nova sul ritorno nel Mediterraneo dell'Abraham Lincoln Carrier Strike Group, il gruppo d'assalto della Marina degli Stati Uniti "comprendente la portaerei Uss Abraham Lincoln classe Nimitz quale nave ammiraglia, il Carrier Air Wing 7, l'incrociatore lanciamissili classe Ticonderoga Uss Leyte Gulf e il cacciatorpediniere del Destroyer Squadron 2" è un chiaro segnale da

parte di Washington di volere farsi trovare pronti a intervenire qualora gli eventi lo richiedano.

Resta il fatto che dove tutti gli altri hanno fallito l'Italia ha acquistato credibilità non chiudendo, nel momento critico, la propria ambasciata a Tripoli e non evacuando i militari presenti nell'area di Misurata per la missione bilaterale Miasit. La decisione dei rappresentanti Onu di annullare la conferenza di pace prevista questa settimana presso l'oasi di Ghadames lascia maggiore spazio all'iniziativa diplomatica italiana. A patto però che dal nostro Paese giunga un segnale forte di presenza e di volontà di restare centrali nella soluzione della crisi. E tale segnale, comunque la si rigiri, non può che essere notificato alle parti interessate da truppe armate inviate sul teatro degli scontri.

Ai portatori insani di pacifismo, ai fans del dialogo politico anche quando nessuno ascolta, ai figli putativi dei figli dei fiori sessantottini che prosperano nella politica nostrana, ci permettiamo di ricordare l'insegnamento del generale prussiano nonché autore di un illuminante trattato sull'arte della guerra, Carl von Clausewitz, il quale scriveva: "La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi". Chiaro il concetto?

CRISTOFARO SOLA

Libia: la nuova Caporetto dell'Italia

...elezioni a rifugiarsi temporaneamente a Tobruk in Cirenaica, originando una spaccatura che non si sarebbe più ricomposta.

Invece di assumere una posizione nettamente contraria al colpo di mano e appoggiare le legittime autorità libiche, le Nazioni Unite hanno pensato di creare un'autorità artificiale basata a Tripoli che rappresentasse i Fratelli Musulmani in un processo negoziale volto a raggiungere la riconciliazione nazionale. È così che nascono il Consiglio presidenziale e il Governo di al-Sarraj, il quale ha poi trascinato le trattative per 5 anni senza addivenire mai a un compromesso, consentendo all'occupazione militare di Tripoli da parte delle milizie dei Fratelli Musulmani, armate da Qatar e Turchia, di continuare indefinitamente.

La tanto declamata conferenza prevista a Gadamès dal 14 al 16 aprile avrebbe consentito ad al-Sarraj di guadagnare nuovo tempo, perpetuando lo stallo diplomatico. Di fronte a tale prospettiva, Haftar ha ritenuto fosse il momento di prendere l'iniziativa sul versante militare, attaccando le milizie dei Fratelli Musulmani che occupano Tripoli con l'Esercito Nazionale Libico, di cui è stato nominato comandante dal Parlamento legittimo nel marzo 2015. L'offensiva è stata pre-

ceduta da una campagna nella regione meridionale del Fezzan, dove l'esercito, che aveva già liberato Bengasi dalle milizie islamiste legate alla Fratellanza, ha esteso il proprio controllo su aree petrolifere strategiche nell'ottica di una riunificazione del paese, da completarsi con la liberazione della capitale dai Fratelli Musulmani.

Nell'ambito delle vicende libiche post-gheddafiane, l'Italia ha scelto di porre tutte le sue uova nel paniere della Fratellanza e dei suoi padrini regionali, Doha e Ankara. La localizzazione dei propri interessi energetici in Tripolitania, dalla cui costa dipartono inoltre le navi dei migranti dirette in territorio italiano, poteva rendere comprensibile il raggiungimento di forme di accomodamento in nome della realpolitik. Tuttavia, la visita a Roma di Al Thani e Maitig è rivelatrice di un servilismo nei confronti del campo islamista che va ben oltre il necessario ed è il frutto amaro di quella "colonizzazione dolce" a cui il paese è stato sottoposto dalla sua stessa classe dirigente, dal Quirinale in giù. L'abbraccio mortale al Qatar è stato preparato dal governo Renzi e dai suoi ambasciatori tuttora presenti a Doha. Il governo Conte lo ha ricevuto in eredità, ma non ha apportato alcun cambiamento di linea e ha anzi continuato la discesa all'inferno, materializzatosi nell'escalation della crisi libica attualmente in corso.

Haftar non ha mai creduto alla genuinità dei tentativi di Roma di mediare affinché le controparti raggiungessero un accordo, neppure dopo la conferenza di Palermo, durante la quale ha concesso a Giuseppe Conte la stretta di mano e la photo opportunity con Sarraj per dare l'opportunità al neo-Premier di provare successivamente la sua credibilità come interlocutore. Ma Conte si è fatto avvolgere completamente nelle trame imposte dal Qatar, al pari di altri illustri membri dell'esecutivo, e lo ha dimostrato con la visita a Doha d'inizio aprile, sottolineando l'esistenza di un "consenso" tra Italia e Qatar sulla stabilità del Nord Africa. È solo una coincidenza che l'offensiva di Haftar su Tripoli sia scattata solo qualche giorno dopo?

Pertanto, anche dietro il supporto della politica e della diplomazia italiane al processo negoziale promosso dalle Nazioni Unite, si nasconde la volontà di prendere tempo. Se per al-Sarraj e i Fratelli Musulmani il trascinarsi delle trattative era garanzia di restare al potere a Tripoli, per Roma significava allontanare il momento della verità, quello della conclamazione del fallimento. Il momento è invece giunto e per di più nell'imminenza di una nuova conferenza per la riconciliazione nazionale che avrebbe dovuto dare ulteriore ossigeno alla miope strategia italiana. Mentre si prepara una nuova gigantesca ondata di migranti, nonostante gli accordi con le milizie della Fratellanza stretti con Marco Minniti e confermati successivamente da Matteo Salvini al Viminale per fermare il flusso degli arrivi.

Ora è troppo tardi per un cambiamento di linea. Il Qatar e i Fratelli Musulmani hanno stretto il governo in una morsa da cui non riesce a divincolarsi e si sono autoinvitati a Roma, da dove senza ritenzione alcuna hanno invocato una soluzione politica alla crisi. D'altro canto, i continui attacchi alla Francia possono servire solo a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica, o meglio degli elettori, dalle responsabilità che in meno di un anno questo governo è riuscito ad accumulare in quella che ha tutta l'aria di essere per l'Italia una nuova Caporetto, quella libica.

SOUAD SBAI



ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00